

IFAVORITI



**Nairo Quintana**

Corre per il team Movistar, forse il più forte al Giro. 24 anni, professionista dal 2009, nel 2013 ha vinto il Giro dei Paesi Baschi e una tappa al Tour de France, dov'è giunto secondo vincendo la classifica degli scalatori. Nessuno sa in quali condizioni sia.



**Joaquim Rodriguez**

35enne, corre per il team Katusha. *El purito* (il piccolo sigaro) è forte in salita e tiene a cronometro. Ha il miglior curriculum: molte vittorie in "linea" e podi sia al Giro che al Tour che alla Vuelta. Ma non ha mai vinto. È la sua grande occasione



**Domenico Pozzovivo**

Il 32enne lucano è insieme a Scarponi la speranza italiana. Va forte in salita, già in tre Giri si è piazzato fra i primi 10 ed è stato 6° all'ultima Vuelta. È debole a cronometro, e l'Ag2r non può aiutarlo molto. È un attaccante, può accendere la corsa.

# Un Giro per tutti

## Domani il via inedito da Belfast: nessun «faro», corsa aperta e tante salite

**Partenza dal museo del Titanic, tre giorni in Irlanda, poi il rientro: durissima l'ultima settimana. Senza Nibali per i nostri poche possibilità**

ANDREA ASTOLFI  
DUBLINO

IL GIRO IN IRLANDA È UN MONET DI PENNELLATE LIQUIDE, ROSA E VERDE, ROSA E VERDE DOVUNQUE, ED È UNA STORIA DA SCRIVERE, UNA PAGINA PIÙ BIANCA CHE MAI. Il Giro salpa dall'Irlanda del Nord, da Belfast, dal museo del Titanic, e come auspicio non è il massimo, a pensarci.

È l'edizione numero 97 della Corsa rosa, una delle più incerte di sempre. Una cronosquadre, domani, stappa la corsa, 21 km in notturna e sotto, probabilmente, una pioggerellina sottile, di quelle che Stephen Roche, padre del ciclismo d'Irlanda, invita a non sottovalutare: «Occhio, si cade». Ma sì, vecchio Roche, fuoriclasse tra gli ultimi capaci della doppietta Giro-Tour: tra gli ultimi, anche, capace di tentarla. Sì, perché in questo ciclismo ipertecnologico e spesso iperrealistico, si lavora per sottrazione. Storia vecchia, nuova come non mai. Il Giro fa meno gola di un tempo perché il Tour è tutto, la Vuelta è utile per il Mondiale, e lui, il vecchio Giro è rimasto incastonato in questa primavera incerta, slittato anzi indietro nel calendario: lo scorso anno fu un disastro di neve, freddo, e uno spettacolo memorabile.

Lo spettacolo un anno fa si chiamava Vincenzo Nibali, lo vinse, lo stravinse, prima eliminando quasi fisicamente Wiggins, poi regolando Uran e Evans. Bellissime almeno dieci tappe, drammatiche alcune, una fu cancellata - val Martello -, una dimezzata - le Tre Cime di Lavaredo -, una decurtata dei km più significativi - Galibier, ma che giornata quella -. Riparte da quel podio, il Giro, ma senza l'ultima maglia rosa. Vincenzo prepara il Tour, il suo anno è dentro le tre settimane francesi. Allora i favoriti sono altri, avrà senso parlarne dopo. Giusto evocare, ora, chi non c'è, ed è un rosario di nomi e occasioni mancate, Froome, Contador, Valverde, Betancur, Wiggins, Kreuziger, per dire degli uomini di classifica, di chi il Giro l'avrebbe fatto per vincerlo. Mancheranno: come se al Foro Italico la prima testa di serie fosse Raonic, bel bombardiere, ma insomma.

Una corsa senza faro ma con un favorito: con i suoi 24 anni, sarà Nairo Quintana, gloria del Bo-

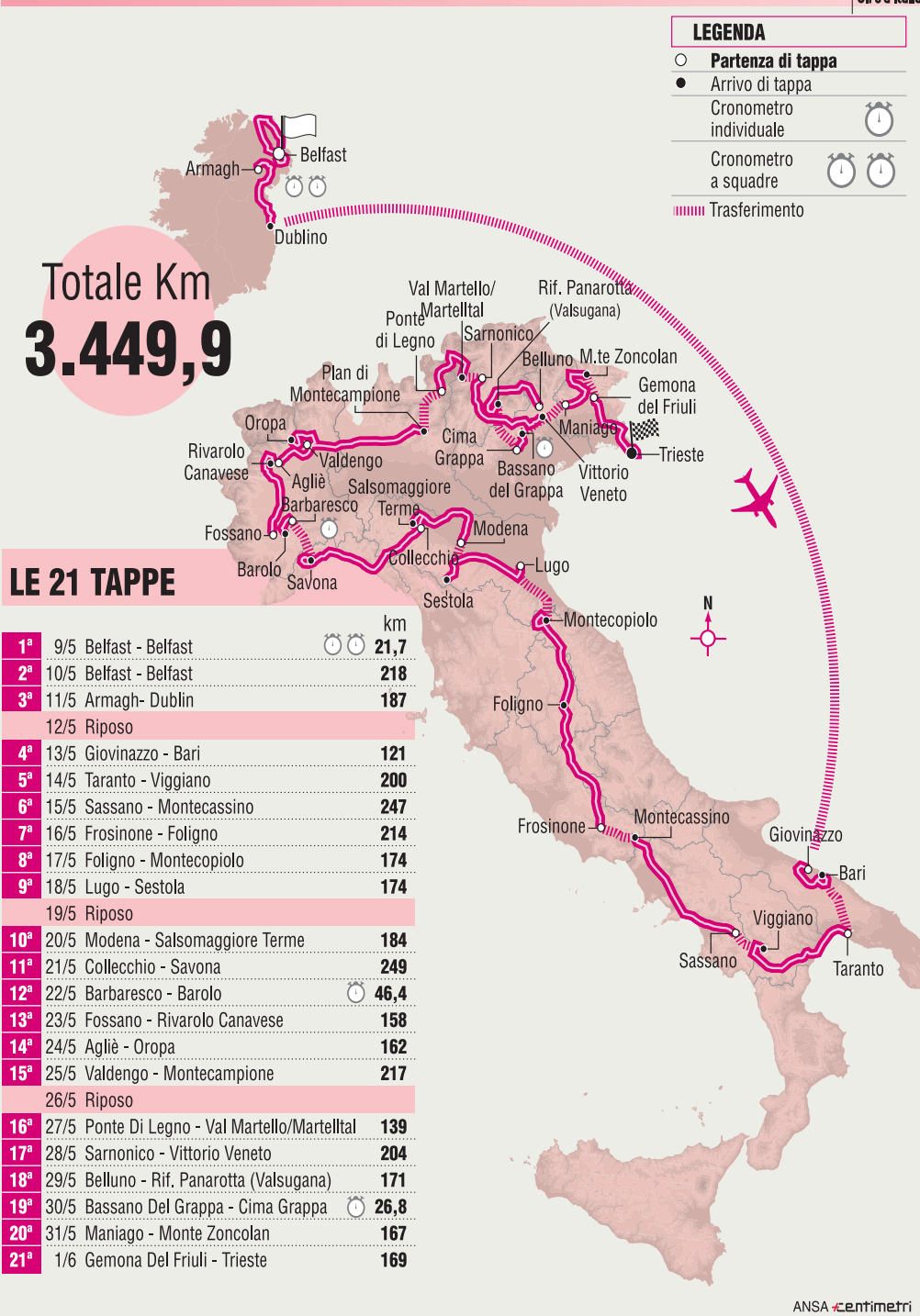
yacà, Colombia centrale, viso antico, rughe di vecchio minatore del Potosì, pedalata allegra, sorriso inesistente, classe immensa. In salita è il più forte: lo è stato anche all'ultimo Tour de France, chiuso al secondo posto dietro l'inarrivabile lavatrice anglo-kenyana, al secolo Chris Froome. Sul podio di Parigi, a destra dell'Airone nato a Nairobi, c'era lui. Il suo avvicinamento al Giro, costellato di frasi tipo «non andare sul podio sarebbe frustrante», «mi piacciono le lunghe salite italiane», «Pantani era il mio idolo», è stato discreto, due vittorie, tappa e classifica del Tour de San Luis, in Argentina, apparizioni buone alla Tirreno e alla Volta a Catalunya, senza squilibri, ma sempre là, in salita almeno. Al Giro non avrà tanta, ovviamente quando, lasciata l'Irlanda (tre tappe fino a domenica, da Belfast a Dublino, passando per Armagh), la corsa si farà seria e dura. Durissima no, mai, non è il Giro modello Vuelta dello scorso anno. Però di spazio ce ne sarà. Sono dieci gli arrivi in salita, Viggiano, Montecassino, Montecapio, Sestola, Oropa, Montecampione, Val Martello, Rifugio Panarotta, cronoscalata del Grappa, Zoncolan. Splendore: c'è il Moloch un giorno prima di Trieste, dove scenderà la bandiera a scacchi sui superstiti dei 198 che scatteranno dal museo del Titanic: 3445 km.

Ci sono, anche, due santuari pantaniani, a vent'anni dalla prima epifania del Pirata, nel Giro vinto da Berzin: Oropa e Montecampione. Due le crono individuali, una molto lunga, 42 km tra Barbaresco e Barolo, nelle luminose Langhe, l'altra in salita, 27 km massacranti verso la cima del Grappa. Tanto di ciò che resta è lavoro di montagna, con Gavia e Stelvio prima dell'arrivo a Val Martello, con i venti e più dello Zoncolan, di sabato, e s'immagina la folla, la meraviglia, lo sforzo, il penultimo giorno di corsa.

Quintana è il faro, mai un colombiano ha vinto il Giro. Lucho Herrera vinse la Vuelta nel 1987. Parra, Cacaio Rodriguez, Rincon, Chepe Gonzalez, Botero, si fecero vedere negli anni: scalatori come Quintana, stocatori di alta quota, mai capaci di ragionamenti estesi e lunghi tre settimane. Corre nella Movistar, Nairo, sulla carta la squadra più forte, con Anton, Amador, Capocchi e Herrada scudieri affidabili. Alla lotta contro il colombiano andrà sin da Belfast Purito Rodriguez, il terzo dell'ultimo Tour, reduce da brutte cadute tra Amstel e Liegi, non al meglio, ma uomo di classe, quindi credibile e scottato due anni or sono dalle uniche tre settimane da campione trovate nella vita da Ryder Hesjedal, al via anche lui da Belfast, ma senza grandi ambizioni. Qualche carta l'avrà anche Cadel Evans, nonostante gli anni e gli affanni ancora tra i migliori arrotini del pedale. Si piazzerà bene l'altro colombiano Rigoberto Uran, passato all'Omega Pharma per fare corsa da solo - i colombiani però hanno un alto senso di patria e non si fanno mai la lotta tra loro -. Lotteranno i cugini irlandesi Roche (figlio) e Daniel Martin, scalatori anche loro, anche se di rango inferiore.

E gli italiani? Accanto alle vecchie glorie Scarponi (partirà col numero 1) e Basso, può farsi spazio Fabio Aru, il piccolo sardo dalle gambe sottilissime. E chissà se gli improbabili compagni di fuga di Liegi, Pozzovivo e Caruso, hanno in serbo qualche bel numero in montagna. E chissà Cunego, dieci anni dopo quella vittoria al Giro che sembrò schiuderli un futuro da fenomeno, e chissà se Ulissi, Battaglin, Moreno Moser, riusciranno a raccontarci almeno per tre settimane che il ciclismo italiano è vivo, e che non è solo Nibali. Le volate saranno affare di Viviani, Nizzolo, Bouhanni, Farrar, Appollonio, dell'intramontabile Petacchi, del fenomeno Kittel, all'esordio rosa. In mezzo ci saranno storie, cadute, luoghi, cieli, biciclette, lavoro per tanti e gloria per pochi, la solita magnifica metafora della vita.

### Il Giro 2014



### IN TELEVISIONE

#### Duecento ore di diretta Rai con le rubriche e le tappe

La 97esima edizione del Giro d'Italia sarà trasmessa dalla Rai dal 9 maggio al 1 giugno, con oltre 200 ore di diretta. Con le sue rubriche «Giro Mattina», «Anteprima Giro», «Il Processo alla tappa», «TGiro» e «Giro Notte» e la diretta delle 21 tappe previste, RaiSport intensificherà la sua programmazione dedicando all'evento una visibilità senza precedenti. Rai3 e Rai Sport 2 saranno le reti ufficiali dell'evento. Durante tutta la giornata verranno trasmesse dirette, trasmissioni e repliche inerenti alla corsa. Rai Educational fornirà una trasmissione quotidiana di 30 minuti dal titolo «Viaggio nell'Italia del Giro». In onda su RaiSport 2 e su Rai Storia per tutto l'arco della corsa, percorrerà le 18 frazioni italiane previste e le analizzerà dal punto di vista storico, letterario, artistico, economico e culturale. Sarà insomma un viaggio attraverso le strade del Giro d'Italia.